

## **Intervista immaginaria ad Alessandro Manzoni**

di Claudio Nizzi

### **Signor Manzoni, lo sa che agli studenti lei non è troppo simpatico?**

«Lo immagino. Li costringono a studiare il mio libro, a impararne interi brani a memoria, a farne l'analisi logica e grammaticale, eccetera. Tutte cose piuttosto noiose».

### **Anche il suo romanzo è un po' noioso. Ci sono troppi capitoli storici che interrompono la storia di Renzo e Lucia.**

«Eppure quei capitoli sono necessari. Come dico a un certo punto del libro, "perché i fatti privati riescan chiari, dobbiamo premettere un racconto di quelli pubblici". Non mi sono mai piaciuti i romanzi che raccontano storie immaginarie di pura invenzione. Il mio è un romanzo storico!»

### **Mmm... un romanzo storico? Ci spieghi meglio che cosa intende.**

«Si tratta di un romanzo ambientato nel passato, che narra eventi realmente accaduti. È vero, ci sono molti personaggi frutto della mia fantasia, ma l'insieme rispetta scrupolosamente la verità storica».

### **E perché tutto questo interesse per la storia?**

«Perché il passato è un'autentica miniera di informazioni per capire il presente! Io per esempio ho deciso di ambientare la vicenda di Renzo e Lucia nel 1600, un'epoca che mi ha sempre affascinato moltissimo... Prima di scrivere il libro ho studiato a lungo, mi sono documentato sulle caratteristiche di quel periodo. Non potevo rischiare di commettere errori... cosa avrebbero pensato i miei lettori? Per le stesse ragioni, ho anche voluto che la storia di Renzo e Lucia si svolgesse in luoghi che io conosco alla perfezione: il lago di Como, nei pressi di Lecco, dove da piccolo mi recavo in villeggiatura insieme alla mia famiglia».

### **A proposito della sua famiglia... parliamo un po' di lei. È stato un ragazzo felice?**

«No. Quand'ero piccolo non ho sentito il calore della famiglia, perciò ero infelice. I miei genitori si sono sposati senza amore; il loro matrimonio era stato combinato dalle famiglie, come si usava a quell'epoca. Poi si divisero e io fui spedito in collegio. Avevo sei anni quando entrai nel collegio dei Somaschi a Merate. Ne avevo sedici quando tornai in libertà, a casa di mio padre...»

### **Ricorda più volentieri suo padre o sua madre?**

«La mamma Giulia. Con mio padre Pietro, un tipo piuttosto malinconico, non avevamo niente da dirci. Quando stavamo insieme ci sentivamo a disagio e il più delle volte lui finiva per evitarmi».

### **Eppure sua madre l'abbandonò per andarsene a Parigi con un altro uomo...**

«È vero. E tuttavia, quando a vent'anni la raggiunsi, mi trovai molto bene con lei. Era una donna piena di vita e finché visse fu la colonna della nostra famiglia».

### **A che età ha cominciato a scrivere?**

«Fin da piccolo sono sempre stato circondato da persone di vasta cultura: la scelta di dedicarmi alla letteratura è stata un passo quasi naturale. Mio nonno, Cesare Beccaria, fu un celebre pensatore illuminista, autore di un'opera ancora oggi fondamentale, *Dei delitti e delle*

*pene*. In seguito ho preferito prendere le distanze dal clima illuminista per avvicinarmi ad una nuova corrente culturale, il Romanticismo, più vicina alla mia sensibilità».

**Lei, che è il nostro più grande scrittore cattolico, da giovane non era credente.**

«Sì, è così. Specialmente durante gli anni di Parigi avevo perso la fede».

**Si racconta che la ritrovò, per un'improvvisa folgorazione, nella chiesa di San Rocco a Parigi.**

«Certo. In quell'occasione provai un gran turbamento, ma credo che la mia conversione, oltre che un dono della Provvidenza, fosse stata propiziata dagli incontri con padre Degola, al quale si era rivolta mia moglie Enrichetta, anch'essa convertitasi al cattolicesimo nello stesso anno».

**Enrichetta Blondel fu la sua prima moglie. Come la ricorda?**

«Era un angelo di semplicità e di bontà. La sposai che avevo 23 anni e la persi che ne avevo 48. Mi aveva dato otto figli. Quattro anni dopo mi risposai, con Teresa Borri. Non ero capace di vivere solo».

**Lei è stato un buon padre?**

«Chi può dirlo? Forse ero un padre un po' assente, un po' distratto dai miei studi. Certo, ho molto amato i miei figli e ho molto sofferto per loro. Basti pensare che sei dei miei figli sono morti prima di me».

**Sì, la sua vita non è stata facile. Cosa la sosteneva?**

«La fede in Dio! Che altro? La fede in Dio e l'amore per la letteratura, che ha trovato nel mio romanzo la sua realizzazione più alta».

**Per quanto tempo ha lavorato a *I promessi sposi*?**

«Per moltissimi anni: non ero mai pienamente soddisfatto del mio lavoro. Pensi che la prima versione dell'opera, che mi ha impegnato tra il 1821 e il 1823, aveva un titolo diverso da quello definitivo, *Fermo e Lucia*».

**E come mai ha sentito il bisogno di modificarlo?**

«Come le ho già detto, non ero mai soddisfatto del mio lavoro. Sono molto esigente. Il *Fermo e Lucia* non mi convinceva... così l'ho variato. Ho inserito nuovi episodi, ho modificato l'intreccio e la psicologia di alcuni personaggi. E soprattutto ho scelto un altro titolo: quello originario proprio non andava. Come avevo potuto chiamare Fermo un personaggio dinamico e coraggioso come Renzo?».

**Perché, dopo la prima stesura del suo libro, andò a "risciacquare i panni in Arno"?**

«Nel momento in cui scrivevo il libro, in Italia c'era una grossa differenza tra la lingua letteraria e quella parlata. Io volevo scrivere un romanzo che tutti potessero leggere e comprendere e così, in mancanza di una lingua ufficiale, scelsi di ispirarmi al modello del fiorentino. Nelle edizioni dell'opera risalenti al 1827 e al 1840 è ben evidente il lavoro di revisione linguistica che ho realizzato».

**E raggiunse il suo scopo? Il suo romanzo fu letto da tanti?**

«Sì, ebbe un grande successo, anche tra le classi che avevano minor dimestichezza con la cultura».

**Le vendite del romanzo, allora, la resero ricco.**

«Oggi forse uno scrittore di successo può diventare ricco. A quei tempi non esistevano leggi sui diritti d'autore, e tutti potevano stampare il mio romanzo senza darmi un soldo».

**Un vero problema per chi voleva dedicarsi alla letteratura...**

«Già... ma questo non mi ha mai impedito di scrivere».

**Sa che lei comincia a diventare simpatico?**

«Mi fa piacere. Credo che sia proprio questo lo spirito giusto con cui iniziare la lettura del mio libro... che non manca di riservare sorprese a chi sa ascoltare con attenzione i suoi messaggi».

*I promessi sposi a fumetti*, rid. di C. Nizzi, realizz. grafica di P. Piffarero, San Paolo, 1984